



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**LE SUPERSTAR NEL CALCIO:
USARE IL TALENTO PER MASSIMIZZARE LA PARTE FINALE DELLA
CARRIERA**

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA MARTINA GIANECCHINI

**LAUREANDO: ALESSANDRO FERRATO
MATRICOLA N. 1138388**

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
1. CAPITOLO PRIMO.....	3
LA SUPERSTARS ECONOMY.....	3
1.1 Teorie a confronto	3
1.1.2 Rosen & Adler.....	3
1.1.3 Contributi di altri autori	5
1.2 La formazione delle Superstar	8
1.3 Le Superstar nel calcio.....	9
1.3.1 Il talento	10
2. CAPITOLO SECONDO	13
LA PARTE FINALE DELLA CARRIERA DEI CALCIATORI SUPERSTAR	13
2.1 La carriera di un calciatore.....	13
2.1.2 Le fasi della carriera: la parte finale	14
2.2 Le scelte delle superstar a fine carriera.....	15
2.2.1 Diventare una bandiera e restare in una lega importante	16
2.2.2 Le superstar in squadre e/o leghe minori	17
2.2.3 La ricerca del ricco contratto	18
3. CAPITOLO TERZO	21
ANALISI EMPIRICA DELLE SCELTE DELLE SUPERSTAR.....	21
3.1 L'età e la lega minore.....	21
3.2 L'analisi del campione.....	22
3.2.1 I fattori considerati	23
3.2.2 I risultati del test U di Mann-Whitney	29
CONCLUSIONI.....	33
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	35
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI INDIRETTI.....	36
SITOGRAFIA	37

INTRODUZIONE

Nel 1981, l'economista americano dell'Università di Chicago, Sherwin Rosen, propose al pubblico un articolo intitolato "*The Economics of Superstars*", in cui affrontava il problema del perché un ristretto numero di soggetti fossero pagati molto più della persona media nel loro campo, oltre che dei loro concorrenti diretti.

L'elaborato di Rosen, punto di riferimento ancora oggi per l'analisi del fenomeno superstar, fornisce un'accurata indagine di come esso sia strutturato, concentrando l'attenzione su due differenti processi economici: da una parte la sostituzione imperfetta tra coloro che offrono il servizio e dall'altra le economie di scala sostanziale delle tecnologie di consumo congiunte.

A quest'opera, si aggiunse un altro importante contributo, datato 1985, quando Moshe Adler inserì un'importante intuizione all'argomento delle superstar già discusso da Rosen.

A differenza della sostituzione imperfetta tra i venditori, basata su differenziali oggettivi di talento, Adler ha evidenziato che le differenze nel talento percepite dai fruitori del servizio possono essere tanto il risultato di consumi passati tanto il risultato di esternalità di rete tra consumatori con capitale di consumo simile: le superstar potrebbero quindi emergere tra interpreti di pari talento attraverso processi legati alla fortuna o a strategie mediatiche.

Dopo un primo capitolo introduttivo e più generale, in cui si descrive il fenomeno e si presentano le varie teorie associate all'economia delle superstar, con le varie sfumature e i vari apporti presentati da diversi autori, l'elaborato continua entrando nel merito del mondo del calcio, in particolare dei calciatori definibili come superstar, con l'obiettivo di studiare e analizzare quali siano le scelte intraprese da questi atleti, il cui talento permette di massimizzare la parte finale della propria carriera.

L'analisi principale andrà a relazionare, confrontare e definire coloro i quali scelgono di terminare la loro attività restando in una lega top con coloro i quali scelgono di trasferirsi in una lega minore, cercando di capire chi, tra questi ultimi, scelga di inseguire determinati obiettivi personali piuttosto che il mero guadagno.

Nel secondo capitolo si evidenziano quindi alcuni esempi pratici legati a questa particolare classificazione delle possibili scelte finali relative alla carriera nel calcio, cercando di identificare quali siano le figure che rientrano nelle tre suddivisioni.

Nel terzo e ultimo capitolo è presentata un'analisi più mirata e dettagliata, nella quale innanzitutto si prova a definire con dei parametri legati all'età e al fatturato rispettivamente cosa si intenda per "superstar vecchia" e per "lega minore". Il capitolo prosegue poi con una serie di

analisi e di relazioni condotte su un campione di n. 37 superstar con l'intento di capire effettivamente quali caratteristiche abbia un calciatore che sceglie di finire la carriera in una lega inferiore inseguendo i soldi e un ricco contratto, a differenza degli attributi di coloro che scelgono le altre due opzioni.

Obiettivo principe di questo elaborato è dunque quello di studiare come e cosa porti un calciatore superstar a scegliere, tra le diverse strade che gli si possono presentare, quella che gli permetta di massimizzare i suoi ultimi anni di attività, andando in opposizione a quello che è generalmente riconosciuto dalla letteratura classica che prevede quasi sempre, per coloro che si ritrovano ad entrare nella fase calante della carriera, il ritiro.

1. CAPITOLO PRIMO

LA SUPERSTARS ECONOMY

1.1 Teorie a confronto

Recentemente, si sta assistendo ad un aumento della disparità di reddito nella società moderna. In alcuni settori dell'attività economica vi è una concentrazione dell'output tra pochi individui, una marcata asimmetria nelle distribuzioni del reddito e dei premi ad alti livelli. A seguito di questo cambiamento, ha assunto sempre più importanza il cosiddetto fenomeno superstar, legato agli studi della "*Superstars Economy*", in cui una percentuale relativamente piccola di persone guadagna enormi quantità di denaro e domina le attività a cui si dedica e in cui si impegna (Rosen, 1981, p. 845).

Sherwin Rosen, economista dell'Università di Chicago, ha dato un grosso contributo all'analisi di questo fenomeno.

Negli ultimi anni, il cambiamento e il miglioramento tecnologico hanno aumentato la rilevanza e l'intensità di quello che può essere definito come il mercato de "Il vincitore prende tutto".

La radio, la televisione, le varie apparecchiature di riproduzione e i progressi nella tecnologia della comunicazione hanno aumentato la dimensione del pubblico di un artista e hanno ampliato i suoi mercati. Oggigiorno le performance delle superstar possono essere diffuse, apprezzate e consumate in tutto il mondo: una sola persona può servire molti luoghi sparsi nel mondo e venire pagata di conseguenza (Borghans & Groot, 1998, p. 548, 549).

In sostanza, la letteratura economica è d'accordo sul fatto che le superstar servono un'ampia quota di mercato perchè forniscono servizi che sono percepiti dal pubblico come servizi di qualità superiore (Rosen, 1981; Adler, 1985; MacDonald, 1988; Borghans & Groot, 1998): la teoria intende quindi legare un vantaggio e un beneficio con l'interazione e il consumo di una performance offerta da una superstar.

Nel 1947 Alfred Marshall aveva già messo in risalto il fatto che le innovazioni tecnologiche e della produzione di massa avrebbero consentito di abbassare il prezzo unitario dei beni di qualità elevata, consentendo quindi a questi ultimi di ottenere una fetta di mercato più rilevante.

1.1.2 Rosen & Adler

Fu proprio da questo principio che Sherwin Rosen descrisse il fenomeno superstar.

Le superstar guadagnano stipendi straordinariamente elevati: dietro ciò vi è un equilibrio di mercato che premia le persone di talento, garantendo loro incredibili introiti legati alle abilità di cui dispongono.

Il cardine sta nella vasta estensione di pubblico che essi sono in grado di raggiungere e soddisfare, grazie all'esistenza delle economie di scala.

Proprio l'esistenza delle economie di scala permette di spiegare perché una superstar dello sport o della musica ad esempio guadagna notevolmente di più di un insegnante di scuola, anche se questo fosse il miglior insegnante presente in città.

Il reddito dell'insegnante è in un certo modo legato al numero limitato di studenti a cui può spiegare una lezione in classe.

In questo senso, Rosen e Sanderson (2001, p. 7-8) spiegano che è tutto legato alla tecnologia. Se un professore infatti, usasse internet per spiegare personalmente la propria materia a milioni di studenti in una sola volta, si creerebbero i presupposti per vedere nascere anche professori visti come star, che potrebbero guadagnare come degli atleti. Ad ogni modo, tutto dipenderebbe dalla domanda di mercato: solamente se questa fosse concentrata nella richiesta dei servizi di alcuni insegnanti, allora il fenomeno potrebbe rivelarsi.

Nella letteratura della "*Superstars Economy*" ci sono due fattori diversi ma non reciprocamente esclusivi: il talento superiore e le esternalità di rete.

La domanda di mercato può essere innanzitutto convogliata sulle superstar in quanto esse hanno un talento superiore alla media.

Rosen (1981) asserisce che le persone optano per consumare meno servizi ma di alta qualità piuttosto che più servizi a livelli di qualità moderata: ascoltare una successione di cantanti mediocri non permette di raggiungere una singola prestazione eccezionale (Rosen, 1981, p. 846). Una qualità scadente è quindi solo un sostituto imperfetto di una qualità superiore.

Una seconda interpretazione del motivo per cui la domanda potrebbe essere fortemente concentrata sulle prestazioni di un numero ristretto di persone è quella legata alle esternalità di rete. Queste ultime non solo generano feedback, processi in cui il successo genera successo, ma risultano essere anche estranee a problemi di maggiore complessità tecnologica o di maggiore variabilità dei componenti.

Secondo Moshe Adler (1985), il fulcro su cui si basano le esternalità di rete legate al fenomeno delle superstar è una forma cognitiva e sociale, la conseguenza di un processo di apprendimento.

In poche parole, l'utilità marginale derivante dall'utilizzo o dal consumo di un servizio fornito da una superstar riconosciuta aumenta con l'abilità di apprezzarlo.

Tale abilità non dipende solamente dal talento della star ma anche dalla conoscenza specifica che il consumatore ha su di essa.

Indubbiamente più una persona è famosa, più il suo raggio d'azione può espandersi e più è facile trovare altri fan.

Adler definisce anche un altro fattore nella sua analisi di questo fenomeno: la fortuna, descrivendola come quel fattore, che va oltre al mero talento, che determina chi tra una serie di artisti altrettanto talentuosi diventerà una star.

Essa a ben vedere risulta essere un elemento abbastanza importante da considerare in quanto un performer può emergere rispetto ad altri con lo stesso livello di talento, perché più persone arrivano a conoscerlo in un determinato momento.

Rosen (1981) menziona in maniera esplicita il mondo dello sport, delle arti, delle lettere e dello spettacolo come esempi di mercati dominati da poche superstar, ma è possibile utilizzare questo modello teorico per analizzare il problema generale che vale anche per top manager e direttori, i quali vengono spesso lasciati un pò in disparte.

A fronte di ciò, lo stesso Rosen nel 1982 ha cercato di sviluppare la sua teoria sulla “*Superstars Economy*” guardando anche le distribuzioni dei compensi manageriali nelle ditte. Il punto da cui è partito è legato al fatto che i guadagni dei top executive delle grandi aziende sono di enorme portata e positivamente correlati con le dimensioni dell'azienda. Assegnare posizioni di vertice a persone il cui talento superiore è riconosciuto permette di aumentare la produttività di più degli incrementi delle loro capacità, in quanto il talento filtra nell'intera organizzazione attraverso una catena ricorsiva di tecnologia di comando.

In questi contesti vi è un grande potere economico: una decisione di un amministratore delegato può tradursi in un'enorme differenza di valore se la qualità della decisione può variare a seconda di chi la prende.

In una azienda, e in una qualunque gerarchia organizzativa, le decisioni delle posizioni più alte influenzano la produttività di un gran numero di subordinati: è vero infatti che il più capace soldato non è efficace se sta combattendo la guerra sbagliata (Rosen, 1982, p. 321).

1.1.3 Contributi di altri autori

Anche se la letteratura della “*Superstars Economy*” ha più di 30 anni, i principi di base formulati da Rosen (1981) e Adler (1985) sono rimasti onnipresenti.

Ciononostante, sono stati apportati notevoli contributi nell'analisi del fenomeno.

Glenn MacDonald ha elaborato il modello superstar di Rosen, giungendo ad una versione più dinamica.

MacDonald (1988) descrive il percorso compiuto dai giovani artisti, la cui incertezza sul talento è alta: essi in primo luogo si esibiscono davanti un piccolo pubblico e ottengono dei guadagni netti che sono al di sotto di quello che potrebbero guadagnare al di fuori di quel determinato contesto.

Esibendosi ricevono un feedback dal pubblico presente, che fornisce un'informazione importante sulla loro probabile prestazione futura e sulla probabilità di diventare una superstar. Queste recensioni, che si possono chiamare del primo periodo, hanno un potere predittivo per le prestazioni del secondo periodo.

Tutti coloro che hanno ricevuto buoni feedback nel primo periodo rimangono nel settore, guadagnano introiti maggiori e la loro prestazione comincia a raggiungere folle più numerose di prima.

Il pubblico è disposto a pagare un prezzo elevato per la certezza della qualità della prestazione: è infatti meno probabile ora rimanere delusi e insoddisfatti.

Coloro che invece hanno meno fortuna e non ottengono successo escono di scena.

MacDonald (1988) presuppone quindi che i guadagni siano una funzione convessa e crescente del talento di una persona, pur considerando, contrariamente a ciò che afferma Rosen (1981), che questa funzione sia piuttosto stocastica rispetto alle proprietà deterministiche.

Nel 1995, con il libro *"The Winner-take-all Society"*, Robert Frank e Philip Cook hanno partecipato all'analisi dei mercati in cui i premi sono altamente concentrati tra pochi individui, chiamandoli i mercati de "Il vincitore prende tutto".

Secondo i due, le strutture dei mercati in cui il vincitore prende tutto si applicano non solo negli esempi di sport professionali, ma anche in ambito di cultura pop o arte, oltre che in un'ampia varietà di attività economiche come l'istruzione ad esempio.

Cook (1995, citato in Nüesch, 2007, p. 7-8) sostiene che l'ingresso e gli sforzi che sono compiuti cercando di competere per i grandi riconoscimenti nei mercati de "Il vincitore prende tutto" siano socialmente inefficienti: tutti coloro che entrano aspirano ad essere eccessivamente confidenti riguardo le proprie capacità personali e non considerano invece le esternalità negative legate alla riduzione della possibilità di vincere dei rivali. In poche parole, non solo troppe persone entrano, ma anche troppe risorse improduttive sono impiegate nel suddetto mercato.

Essi appoggiano l'idea di una tassazione generale e progressiva dei redditi o di una attiva restrizione collettiva per frenare una dispendiosa concorrenza: la riduzione dei premi nei mercati riduce il numero di partecipanti, il che potrebbe essere riconducibile ad un calo della

qualità del servizio superstar, ma al tempo stesso potrebbe aumentare il reddito totale della società.

Borghans & Groot (1998) offrono invece una visione di ciò che può portare una superstar ad emergere, considerando due fattori: in primis, le superstar devono essere più talentuose delle altre persone; in secundis, deve crearsi un certo grado di potere monopolistico che emerge a causa della posizione da numero uno delle superstar. Il fatto di essere il migliore sviluppa un potere monopolistico, che spiega gli enormi salari delle superstar.

Il compenso maggiore non è dovuto al modo in cui la superstar si comporta, ma al fatto che le persone non sono contente di guardare altri artisti una volta che la superstar è stata identificata (Borghans & Groot, 1998, p. 555): si può dire senza problemi che le superstar acquisiscano un “diritto di proprietà” sulla posizione numero uno da loro occupata, posizione che risulta essere scarsa e che quindi garantisce il potere di mercato.

C'è però una concorrenza per la posizione numero uno, che si rivela essere redditizia ma che richiede livelli di investimento inefficientemente elevati. I conseguenti guadagni da superstar possono perdurare solamente a condizione che alcune persone possano vincere la competizione che si instaura: se tutti avessero lo stesso talento, ci sarebbe anche la stessa possibilità iniziale di vincere, di conseguenza tutti i guadagni collegati allo status sarebbero assorbiti dai costi di investimento.

Borghans e Groot (1998, p. 570) concludono quindi affermando che il fenomeno dei redditi delle superstar può essere spiegato dal temporaneo potere monopolistico derivante dall'essere il migliore nelle attività in cui ci si impegna.

Egon Franck (2001) attribuisce gli enormi guadagni delle superstar non solo alle economie di scala o alle esternalità di rete, ma anche all'adeguatezza delle superstar come sinonimo di qualità.

Con riferimento a quei mercati legati ai beni esperienziali come per esempio il mondo del cinema, egli sostiene che i principali attori, attraverso il loro potere e la loro spinta, riescono a garantire l'eccellenza monitorando la produzione cinematografica. Gli stessi attori principali, avendo uno status riconosciuto, oltre al ruolo da protagonista, hanno anche voce riguardo la sceneggiatura e l'assegnazione dei ruoli: il loro status e la loro futura reputazione dipendono intensamente dal successo o dal fallimento del film, di conseguenza, gli attori famosi sono spinti a scegliere solo scenari interessanti, promettenti e a sforzarsi per garantire la migliore qualità possibile durante le riprese.

Essendo il film un servizio, la qualità può essere valutata solo ex-post, attraverso il ricordo che esso lascia nella mente dei fruitori: la presenza di un attore famoso rappresenta un segnale credibile di alta qualità, in modo che anche ex-ante si possa avere una certa sicurezza sulle caratteristiche del film.

La conseguenza è che le case produttrici sono disposte a pagare molto i protagonisti.

Questo esempio, legato al mondo del cinema, può essere usato per trasposizione in vari altri ambiti, come esplicitato da Rosen: l'esistenza di superstar, definite dai loro enormi guadagni, si basa sulla qualità del servizio da loro fornito con conseguente elevato grado di soddisfazione per l'utilizzatore.

Tutte le teorie concordano sul fatto che, anche se la qualità e il talento sono molto spesso difficili da misurare e da identificare, le superstar hanno caratteristiche personali che sono uniche.

1.2 La formazione delle Superstar

Le teorie sulla formazione delle superstar sono concordi sul fatto che queste emergano nella fornitura di alcuni servizi in cui le grandi economie di scala dal lato dell'offerta sono combinate con un alto apprezzamento dal lato della domanda.

Se dal lato dell'offerta sia Rosen (1981) che Adler (1985) concordano sulla necessaria presenza delle economie di scala, la loro visione sul lato della domanda di servizi di superstar è diversa. Rosen (1981) ritiene che il talento di un performer sia agevolmente visibile da tutti i potenziali consumatori. Consci del fatto che un talento minore non è un perfetto sostituto del talento superiore, colui che possiede un qualche set di abilità superiore rispetto ai concorrenti può attirare l'intera domanda di mercato, nella condizione di parità delle altre situazioni.

Adler (1985) invece si spinge oltre e definisce un altro aspetto rispetto a Rosen: il cosiddetto fenomeno di apprendimento, il quale si verifica nei casi in cui il consumo richieda una conoscenza. Secondo l'autore, misconoscendo la teoria di Rosen, il talento di un artista è una caratteristica intrinseca e nascosta, non chiara e definita: basandosi sulla nozione di "capitale di consumo" affermata da Stigler e Becker (1977), l'autore sostiene che il gradimento della prestazione aumenta con la conoscenza. Più si conosce e più si apprezza è l'emblema di questa filosofia di pensiero (Adler, 1985, p 208-209).

Con riferimento alla buona musica, Stigler e Becker (1977, citato in Nüesch, 2007, p. 19) spiegano come le attività di consumo svolte nel passato conducano ad una dipendenza benefica attraverso un accumulo di capitale di consumo: avendo ascoltato buona musica in passato, i consumatori hanno accumulato un capitale di consumo che consente loro di trarre più piacere dall'ascolto di musica nel presente.

Adler (1985) riprendendo la teoria di Stigler e Becker, aggiunge l'elemento del discutere del consumo con individui che siano altrettanto ben informati in merito a quel determinato argomento. Un individuo a cui interessi il calcio, può aumentare la propria conoscenza specifica del calciatore sia guardando le partite (effetto Stigler/Becker) sia discutendo con altre persone che siano a conoscenza di quel giocatore (effetto Adler): ovviamente più conosciuto sarà lo sportivo in questione e più bassi saranno i costi per ricercare persone competenti con cui disquisire.

Le citate esternalità di rete illustrano come le superstar possano emergere anche tra performer ugualmente talentuosi.

È meglio in ogni caso sostenere una star nota, con la condizione che gli altri sportivi siano percepiti come inferiori rispetto a determinati parametri: più grande è la popolarità di cui gode un determinato calciatore e maggiore sarà il suo capitale di consumo specifico.

Nel pensiero di Adler, la domanda di servizi di superstar dipende sia dalle caratteristiche implicite del talento sia dal capitale di consumo, a sua volta influenzato dal consumo passato (effetto Stigler / Becker) e dalla popolarità del giocatore (effetto Adler).

Esaminando il pensiero di Adler, viene considerato un altro aspetto, ossia la fortuna (intesa come altri fattori oltre il solo talento): essa determina chi tra persone di altrettanto talento riuscirà ad emergere e ad erigersi come superstar.

Ciò nonostante, vent'anni dopo, Adler (2006, citato in Nüesch, 2007, p. 20) arriva a declinare l'idea della fortuna come unico meccanismo idoneo a guidare la selezione iniziale delle persone di talento.

La casualità vera e propria non c'è mai di fatto: gli sportivi usano consapevolmente la pubblicità, o le apparizioni nei talk show o in riviste e internet per fortificare la loro popolarità. Proprio in merito a questo, Adler mette in risalto che il conseguimento del capitale di consumo si realizza non solo attraverso l'esposizione all'attività stessa o con la discussione con amici o conoscenti, ma anche attraverso l'interazione su giornali, riviste e internet.

Una serie di teorie dunque, che cercano di spiegare questo fenomeno superstar, nei vari ambiti in cui può emergere, definendo chi e quando può essere definito una superstar.

Un filone di analisi che può essere impiegato in vari scenari: uno di questi è il calcio.

1.3 Le Superstar nel calcio

Mentre alcuni club cercano di superarsi a vicenda e pagano enormi prezzi per i trasferimenti e per gli stipendi dei cosiddetti "*top players*" o superstar, altri giocatori ricevono invece una ricompensa più bassa, o comunque nella media.

Come spiegato in precedenza, le teorie di Rosen e Adler si contrappongono sul criterio da utilizzare per differenziare una superstar da un atleta “normale”.

A ciò si aggiungono alcune considerazioni:

- Schulze (2003, citato in Nüesch, 2007) asserisce che negli sport l'analisi empirica del fenomeno superstar è ancora più invitante, in quanto nella maggior parte dei talenti sportivi la misurazione è più facile rispetto ad attività artistiche o di intrattenimento.

- Hausman e Leonard (1997, citato in Nüesch, 2007) furono i primi ad esaminare empiricamente gli effetti superstar negli sport professionistici. I loro risultati evidenziano che la semplice presenza di superstar in un club ha un sostanziale impatto positivo sui ricavi dello stesso, dopo aver esaminato la qualità della squadra rilevando il numero di stelle presenti.

- Berri, Schmidt e Brook (2004, citato in Nüesch, 2007) amplificando il lavoro di Hausman e Leonard (1997), hanno indagato la relazione bilaterale tra la partecipazione nelle partite, la prestazione della squadra e l'impiego nella squadra di giocatori famosi in NBA: i loro studi sottolineano che è la prestazione in campo, non il potere della stella, che attira il pubblico e gli appassionati.

- Lucifora e Simmons (2003) hanno analizzato la determinazione del salario guardando gli effetti superstar tra i giocatori di calcio presenti nel campionato italiano. Gli autori hanno utilizzato dati sui singoli stipendi come variabili dipendenti, così come dati su prestazioni individuali (esperienza, reputazione e qualità del team) come regressori, trovando prove empiriche per la teoria di Rosen. Il talento infatti, misurato da goal e assist, esercita un'influenza significativa sull'asimmetria della distribuzione salariale degli attaccanti e dei centrocampisti italiani.

L'aspetto dei costi nel mondo del calcio è particolare, in quanto i grandi stadi e i mezzi televisivi consentono alle squadre di escludere i non paganti, evitando problemi di *free riding* (anche se in anni recenti è emerso il problema pirateria e streaming online).

Una partita di Serie A, ad esempio, riesce ad attrarre un notevole numero di persone anche in giro per il mondo e di conseguenza sono necessari esigui venditori del servizio per rifornire il mercato.

Le economie di scala comunque non permettono al 100% di conseguire alti stipendi per un numero ristretto di calciatori: essi devono essere percepiti come unici e come scarsi dal punto di vista quantitativo, affinché la domanda sia concentrata su di loro (Rosen & Sanderson, 2001).

1.3.1 Il talento

Sia Rosen (1981) che Adler (1985) ritengono che il talento dia un grosso contributo nel percorso che conduce ad essere una stella. Mentre per Rosen le superstar hanno inevitabilmente un

talento superiore, Adler va al di là di tutto ciò, garantendo una dimostrazione di come una superstar possa emergere anche fra persone di simile talento. Da una parte Rosen considera il talento come osservabile senza costi aggiuntivi dagli agenti economici interessati, dall'altra Adler asserisce che le superstar possono emergere solo nella condizione in cui il consumo dei loro servizi richieda conoscenza: è solo attraverso processi di apprendimento personale e interpersonale che si riesce a scoprire un talento, insieme di caratteristiche perlopiù intrinseche di una persona.

Tanto più una persona conosce un calciatore di talento, tanto più potrà conoscere i suoi tratti particolari e di conseguenza apprezzarne la performance e i valori.

Vi è quindi una differenza importante nell'assunzione di un talento osservabile tra la teoria di Rosen e quella di Adler.

Negli sport individuali il talento sportivo è tecnicamente più facile da misurare a differenza degli sport di squadra. Per fare un esempio concreto: in una finale olimpica dei 100 metri in sprint c'è meno insicurezza sulle qualità dei partecipanti rispetto ad una partita di calcio. Nella finale olimpica esiste una misurazione, il talento è misurato in millisecondi e i consumatori non hanno bisogno di troppe conoscenze specifiche per individuare chi è il miglior velocista. Avvalorando la tesi di Rosen, una piccola differenza nel talento porta a sproporzionate differenze nel guadagno (Nüesch, 2007, p. 23).

Negli sport di squadra come il calcio, ogni partita che viene disputata è ovviamente un prodotto della squadra, degli 11 giocatori che scendono in campo.

Secondo quanto affermato da Alchian & Demsetz (1972, citato in Nüesch, 2007), in una partita di calcio è difficile individuare il contributo di ogni calciatore all'output generato dalla squadra. Il calcio si rivela essere uno sport decisamente interattivo, basato sulla combinazione delle abilità dei vari giocatori assegnati ai vari ruoli.

Una squadra di calcio si compone di un portiere e di dieci giocatori che si dividono i ruoli nel campo: difensori, centrocampisti e attaccanti.

Seppur la presenza di una superstar può innalzare notevolmente il livello della prestazione della squadra, bisogna ricordare che si tratta pur sempre di un giocatore degli undici che sono in campo: la prestazione di un giocatore dipende sempre e comunque dalle abilità complementari degli altri compagni di squadra con cui gioca. È quindi chiaro che anche il miglior portiere sul pianeta non riesce ad impedire il goal se la difesa non esiste, così come è chiaro che anche attaccanti eccezionali da molti gol a stagione diventano sterili nelle loro azioni se non sono supportati a dovere da passaggi offensivi di centrocampisti e difensori.

Tutti i giocatori presenti in campo sono quindi coinvolti nei vari aspetti della partita, a seconda della zona a cui sono chiamati ad attenersi.

Il talento di un giocatore comporta molte capacità difficilmente quantificabili come passare la palla a compagni di squadra liberi, mantenere il possesso della palla, correre o dribblare, creare occasioni da gol, affrontare avversari, bloccare o intercettare passaggi, liberare la palla dalle situazioni di pressione (Carmichael et al., 2001, citato in Nüesch, 2007, p. 24).

Decifrare il talento di un calciatore in una squadra non è operazione così semplice, anzi è spesso una analisi confusionaria e richiede molte conoscenze specifiche del giocatore da scoprire e valutare in modo corretto.

La tesi di Adler, in cui il valore di un giocatore è collegato alle caratteristiche nascoste del talento, al consumo passato e alla popolarità di cui gode sembra quindi dare una lettura migliore di quello che può essere il fenomeno nella realtà.

2. CAPITOLO SECONDO

LA PARTE FINALE DELLA CARRIERA DEI CALCIATORI SUPERSTAR

2.1 La carriera di un calciatore

Innanzitutto, per carriera atletica si intende un'attività sportiva pluriennale, scelta volontariamente dalla persona e finalizzata a raggiungere il proprio picco individuale nella prestazione atletica in uno o più eventi sportivi (Alfermann & Stambulova, 2007, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015).

Solitamente, la carriera sportiva inizia in giovane età, tra i 7 e i 10 anni, ma in certi casi anche prima, a seconda del tipo di sport scelto.

La carriera di un calciatore si può dire che segua uno sviluppo ad U rovesciata: raggiunge l'apice della performance verso i 27-28 anni, per poi iniziare lentamente un periodo di declino che porterà, verso i 35 anni l'atleta al ritiro.

Questa traiettoria descritta però poco si addice ad alcuni performer, i quali riescono a prolungare la propria carriera oltre i punti di transizione indicati dalla letteratura: si tratta di casi particolari, atleti che nonostante si trovino verso la fine del loro ciclo sportivo riescono a garantire una performance elevata e riescono a strappare dei contratti con la finalità di massimizzare gli ultimi sgoccioli della propria carriera.

Questi atleti vengono definiti "superstar", calciatori talentuosi che si trovano nel più alto percentile della distribuzione salariale¹ nel mercato di loro occupazione (Rosen, 1981): queste persone hanno l'opportunità di prolungare l'alone del loro status di superstar grazie alle proprie caratteristiche individuali.

Nel caso, ad esempio, di sport di squadra come il calcio, giunti a fine carriera, essi possono decidere di restare nella propria squadra, oppure seppur cambiando squadra, di rimanere in un campionato importante, per cercare di ottenere risultati considerevoli come vincere una competizione nazionale o internazionale. In alternativa, possono firmare un contratto con

¹Come riportato da un recente articolo pubblicato su calcioefinanza.it, Leo Messi mantiene la vetta della classifica dei calciatori più ricchi (130 milioni di euro), staccando Cristiano Ronaldo (113 milioni euro).

“Nella classifica dei 20 giocatori più pagati al mondo 2019 (stilata da France Football) l'argentino torna in testa, mettendosi alle spalle l'eterno rivale portoghese. Considerando ingaggi lordi, bonus e proventi pubblicitari, il giocatore che ha intascato di più nella stagione 2018/19 è il numero 10 del Barcellona.”

squadre minori o che militano in campionati inferiori e/o emergenti per alcuni obiettivi personali o per ottenere un ultimo ricco contratto, massimizzando il compenso ricevuto e prolungando la scia della propria attività.

In questi casi la traiettoria di carriera si discosta dal modello tradizionale, evidenziando quindi la presenza di alcune strategie alternative.

2.1.2 Le fasi della carriera: la parte finale

Relativamente la carriera atletica, si possono identificare una successione di fasi (Côté, 1999; Stambulova, 1994; Wylleman & Lavallee, 2003, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015): iniziazione/campionamento, sviluppo/specializzazione, perfezione/padronanza/investimento, conservazione/fine/interruzione.

Queste fasi rappresentano di fatto un modello comune nelle carriere degli atleti, a prescindere dallo sport praticato e dalle caratteristiche intrinseche degli atleti: alcune teorie suggeriscono perfino l'esistenza di fasi simili anche nelle attività non legate allo sport.

La carriera di uno sportivo può essere condizionata da diverse situazioni che si vengono a creare: alcune sono legate all'attività sportiva vera e propria (infortuni, passaggio da amatore a professionista), altre riguardano aspetti non atletici della vita dei performer (sposarsi, diplomarsi).

Queste transizioni sono distinte in due categorie, come suggerito da Wylleman e Lavallee (2003, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015): normative e non normative. Le transizioni normative includono quei passaggi prevedibili da uno stadio della carriera ad un altro, che possono quindi essere pianificati e progettati dagli atleti.

Le non normative sono invece legate ad eventi imprevedibili e non pianificati che avvengono in modo involontario. Il ritiro dalla carriera professionistica dovuta all'invecchiamento rappresenta una delle più importanti transizioni normative della carriera di un atleta.

Durante la fase che precede il ritiro (fase di cessazione), i calciatori riducono la loro presenza e partecipazione alle competizioni al livello che avevano garantito fino a quel momento, continuando comunque ad allenarsi.

Il processo di transizione può in ogni caso avere una durata relativamente lunga (Wylleman, Alfermann & Lavallee, 2004), ed è caratterizzato da alcuni aspetti problematici.

Lally (2007) afferma che tutte le persone che si identificano con il ruolo dell'atleta rischiano di avere problemi di identità: nella fase di interruzione, i performer prevedono un lasso di tempo nella quale le loro identità saranno sospese tra il loro sé atleta e il nuovo sé. Alcuni atleti, al fine di mitigare questo processo, decidono di optare per forme di "pensionamento graduale" (Inkson, Richardson e Houkamau, 2013, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015), intesi come accordi di

lavoro formali e informali volti a ridurre il carico di lavoro individuale pur consentendo al giocatore di continuare a contribuire alla squadra; o possono decidere di chiudere la loro carriera con un "*bridge employment*" (Greller & Simpson, 1999, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015), firmando così un contratto a breve termine finalizzato alla transizione verso il pensionamento. A prescindere dalla scelta individuale, gli studi hanno dimostrato un impatto positivo ma decrescente dell'età dei giocatori sul salario (Frick, 2007), suggerendo che gli accordi di fine carriera sono, in media, poco remunerativi.

Insieme a una diminuzione del loro status economico, i calciatori più anziani devono affrontare un cambiamento negli obiettivi professionali dovuti al processo di invecchiamento: durante la fase di interruzione, gli individui hanno meno opportunità per raggiungere gli obiettivi atletici migliori.

Man mano che un giocatore invecchia diventa più tecnico e abituato a giocare a calcio di alto livello, tuttavia la sua capacità fisica diminuisce. Schulz e Heckhausen (1996, citato in Gianecchini & Alvisi, 2015) descrissero questo processo nella loro "Teoria del controllo della durata della vita", suggerendo che man mano che l'età aumenta, gli individui perdono progressivamente il loro controllo sull'ambiente: è più probabile quindi che le persone evitino di dedicare i propri sforzi agli obiettivi di carriera laddove i guadagni maggiori non sono più raggiungibili, mentre si impegnano in obiettivi in cui le opportunità di conseguimento sono favorevoli.

2.2 Le scelte delle superstar a fine carriera

Quando un calciatore entra nell'ultima fase della propria carriera deve prendere in considerazione quale sia per lui la strada migliore da intraprendere. Il talento di ognuno è diverso, quindi considerando l'età, le porte che si possono aprire ai vari atleti sono differenti.

Le superstar, consci del loro passato calcistico e delle loro abilità, hanno la possibilità di chiudere in bellezza la loro carriera, scegliendo tra alcuni percorsi che si offrono loro, a differenza dei calciatori non rientranti in questa categoria elitaria, che sono invece costretti al ritiro vero e proprio nella maggior parte dei casi.

Generalmente, le superstar a fine carriera si ritrovano a poter contare su tre strade da scegliere prima del ritiro effettivo, in modo da massimizzare la fase finale.

Una star può scegliere di stare nella stessa squadra, assumendo quindi un ruolo onorario e di bandiera, diventando magari una seconda scelta e giocando un pò meno, o di cambiare squadra rimanendo però in una lega importante e di spessore. Oppure può decidere di andare in una lega inferiore rispetto alla sua attuale per erigersi come top player indiscusso e cercare di vincere oltre che di garantire ottime prestazioni. Quest'ultima ipotesi, gettonata da molti calciatori,

ingloba due scelte: la prima risulta essere quella di andare in paesi ricchi con campionati emergenti (USA, Cina, Emirati Arabi/Qatar, India...) per strappare sontuosi contratti, guadagnare un sacco di soldi e fare la parte del “*big fish in a small pond*”, cioè rappresentare qualcuno di importante e potente ma in un’arena di gioco limitata; la seconda quella di concludere la propria carriera in squadre di livello e qualità inferiore per inseguire determinati obiettivi personali.

Sicuramente, una superstar ha una forte motivazione nel cercare di massimizzare la parte finale della propria carriera, mostrando fino alla fine le proprie abilità, anche quando l’età rema contro la prestazione che si riesce a proporre.

Individualmente, si potrebbe cercare di capire cosa porti un calciatore a scegliere una strada diversa rispetto ad un altro: perché un giocatore potrebbe decidere di legarsi a vita ad una squadra ed un altro invece scegliere di concludere la carriera con un ricco contratto?

Senza dubbio, ogni calciatore ha vissuto una carriera diversa: ha ricevuto disparati stimoli nel corso degli anni, ha vinto premi e ha percepito guadagni diversi nel corso della carriera, partecipando a competizioni differenti nella propria vita calcistica.

Dietro la scelta dei passi da compiere negli ultimi anni della propria carriera vi è anche un aspetto psicologico (D’Angelo, Reverberi, Gazzaroli, Gozzoli, 2017): l’ultima fase della propria carriera può essere vissuta in maniera diversa dai vari atleti, può essere vista come un aspetto positivo o negativo, generando anche una crisi e una esperienza emotiva, influenzata non solo da fattori individuali ma anche relazionali e sociali.

2.2.1 Diventare una bandiera e restare in una lega importante

Cosa può portare ad esempio due campioni riconosciuti mondialmente come Francesco Totti e Alessandro Del Piero a scegliere rispettivamente di concludere la carriera nella A.S. Roma, diventandone bandiera e idolo indiscusso, tanto da strappare lacrime durante la partita di addio e nell’altro caso invece, dopo 19 anni alla Juventus, di terminare la carriera prima in Australia e poi in India?

Indubbiamente sono due strade diverse, due scelte tra le tre sopra indicate che possono scaturire da diverse motivazioni: Totti ha accettato di essere impiegato meno in campo, anche se quando giocava il suo contributo era enorme, pur di rimanere a Roma, giurando amore eterno alla divisa giallorossa.

Dall’altro lato invece, Del Piero, anch’egli riconosciuto come bandiera, fuori oramai dai piani dell’allora allenatore della Juventus, Antonio Conte, con sempre meno motivazione e stimoli per rimanere in quell’ambiente, ha deciso di lasciare il club da vincitore, dopo aver vinto il suo sesto scudetto, contribuendo in maniera pur sempre importante, evitando di soffrire stando in

panchina a vedere i compagni giocare o di venire svincolato per motivazioni legate al costo dello stipendio.

Cosa spinga una superstar a rimanere a vita in una squadra richiederebbe un'analisi psicologica, oltre che di tutto ciò che un atleta abbia potuto vincere e vivere insieme ad essa. Essere il capitano e l'uomo simbolo della squadra di cui si è tifosi da sempre, sin da bambino, e cercare di vincere i trofei più prestigiosi da protagonista non ha prezzo per questa categoria di calciatori. Diventare la bandiera della propria squadra: pochi giocatori prendono questa scelta, ma tra le superstar ritrovati tra essi si possono elencare (dati di transfermarkt.it al 15/05/2019): Paolo Maldini, il quale ha esordito nel A.C. Milan nel 1985 e non l'ha più lasciato, se non nel momento del ritiro finale; Javier Zanetti, diventato icona simbolo del F.C. Internazionale Milano, arrivando a giocare 615 partite con la stessa maglia, ritirandosi alla clamorosa età di 40 anni; Carles Puyol, storico difensore del Barcellona, il quale ha militato per 20 anni nella stessa squadra (contando l'esordio nelle giovanili nel 1994) e si è ritirato definitivamente nel 2014; Ryan Giggs, centrocampista gallese del Manchester United, che ha giocato nella stessa squadra per la bellezza di 23 anni.

Riprendendo l'esempio di Alessandro Del Piero, la sua scelta per gli ultimi anni di carriera non è stata il ritiro, bensì andare a giocare in campionati emergenti: nel 2012 si è trasferito al Sydney (A-League) dove ha percepito uno stipendio di due milioni di euro netti a stagione. “Una cifra quasi da seconda fascia per gli (esagerati) standard nostrani, ma un vero record per il massimo campionato australiano” (sport10.it). Del Piero ha poi concluso la carriera al Delhi Dynamos (Indian Super League), giocando 4 mesi, ma le cifre del contratto non sono note.

2.2.2 Le superstar in squadre e/o leghe minori

Bandiere a parte, anche l'opzione di trasferirsi in una lega inferiore per cercare di vincere e assumere l'immagine di top player assoluto che attira l'attenzione, così come quella di trasferirsi in una squadra di importanza minore può condizionare le scelte di altri giocatori, che magari decidono di chiudere la carriera inseguendo la vittoria, la prestazione ottimale e da catalizzatore nonostante l'età, cercano di accumulare minutaggio e di catturare interesse con le proprie performance per raggiungere qualche ultimo obiettivo, come ad esempio una convocazione in nazionale per i campionati del mondo, oppure per seguire un desiderio personale, come fare ritorno nel proprio paese.

Luca Toni (dati di transfermarkt.it al 15/05/19) ad esempio, dopo un passato da capocannoniere in serie A, un mondiale vinto nel 2006, un'esperienza importante nel Bayern Monaco dal 2007, e dopo un girovagare tra Italia e Emirati Arabi ha chiuso la carriera nell'Hellas Verona, arrivando nel 2014-2015 a condividere il titolo di capocannoniere della Serie A con Mauro

Icardi, di ben 16 anni più giovane (quell'anno il Verona si classificò tredicesimo in classifica anche grazie al suo contributo), ritirandosi poi nel 2016.

Ronaldo Luis Nazario de Lima, noto più semplicemente come Ronaldo, pallone d'oro nel 1997 e nel 2002, dopo gli esordi in Brasile, ha giocato nel PSV Eindhoven prima di militare nel Barcellona, nell'Inter, nel Real Madrid e nel Milan. Dopo essere stato svincolato dai rossoneri ha passato gli ultimi due anni di carriera tornando in madrepatria, giocando per il Corinthians, prima di ritirarsi nel febbraio 2011.

Andrii Shevchenko, pallone d'oro 2004, dopo una carriera densa di numerosi trofei iniziata alla Dinamo Kiev, e continuata da goleador tra Milan e Chelsea, ha deciso di passare gli ultimi 3 anni della propria carriera tornando in patria, a Kiev, proprio dove aveva esordito, prima di ritirarsi definitivamente.

Roberto Baggio, uno dei più grandi calciatori della storia e pallone d'oro 1993, ha concluso la sua carriera al Brescia, dopo aver esordito nel Vicenza e aver militato in Fiorentina, Juventus, Milan, Bologna e Inter.

Oltre ad aver quindi giocato in tutte le piazze più importanti d'Italia, nel 2000, dopo essersi svincolato, ha deciso di chiudere la sua carriera in una squadra di provincia come il Brescia, allenata da Carlo Mazzone, divenendone subito il capitano, per inseguire la convocazione ai mondiali di calcio del 2002.

2.2.3 La ricerca del ricco contratto

Tuttavia, in una evoluzione del mondo del calcio in cui l'attaccamento alla maglia è stato soppiantato dalle opportunità di guadagno, molte superstar si ritrovano a voler chiudere la propria carriera cambiando radicalmente vita dal punto di vista calcistico, finendo in leghe minori di paesi ricchi e in espansione dal punto di vista del calcio, come Cina, India, USA, Emirati Arabi/Qatar ecc.

Contratti brevi ma ricchissimi, il concetto è semplice: il talento non manca, andare in campionati dove il livello è genericamente più basso mette ancora più in risalto le doti di una superstar, la quale in un'arena di quel tipo porta anche maggiori introiti per il club dal momento che attira più pubblico e fan da tutto il mondo e permette maggiori vendite di diritti televisivi e di merchandising.

È una scelta legata al fatto di voler contare ancora, essere decisivi come lo si era una volta, solo che in contesti ridefiniti, finendo ad essere quel che può essere descritto un *“big fish in a small pond”*.

Per restare sempre nei confini nazionali (dati di transfermarkt.it al 18/05/19), Andrea Pirlo, dopo una carriera vincente passata principalmente tra Milan e Juventus, ha deciso di chiudere

la carriera nella Major League Soccer finendo a giocare nei NYC, arrivando a percepire uno stipendio di circa 5 milioni e mezzo (calcioefinanza.it)

L'ex stella del Chelsea Didier Drogba invece, nel 2012 è passato al SH Shenhua, squadra militante nel campionato cinese, percependo uno stipendio di circa un milione di euro al mese (lastampa.it). La sua vita calcistica cinese è durata poco, in quanto nei mesi seguenti ha cambiato diverse squadre passando al Galatasaray, Montreal Impact, Arizona United e terminando la carriera a 39 anni nei Phoenix Rising (USL Championship), percependo uno stipendio di circa 300 mila dollari (mlssocceritalia.com).

Il centrocampista inglese Steven Gerrard, dopo la bellezza di 19 anni giocati nel Liverpool e dopo essere diventato l'uomo simbolo, capitano e bandiera dei Reds, ha deciso nel luglio 2015 di concludere la carriera ai LA Galaxy nella MLS, disposti a garantirgli uno stipendio da 25 milioni di euro l'anno (repubblica.it). Il suo ritiro definitivo è avvenuto il primo gennaio 2017. David Beckham, sicuramente una delle superstar più riconosciute, anche per la sua vita fuori dal campo, ha chiuso in bellezza la sua straordinaria carriera passata tra Manchester United e Real Madrid, approdando ai LA Galaxy della MLS nel 2007.

L'arrivo del calciatore all'epoca più famoso del mondo ha generato un'enorme quantità di attenzioni per il campionato nordamericano. Il suo accordo è stato spesso descritto come un contratto da \$ 250 milioni in cinque anni. La realtà è che i \$ 250 milioni erano i potenziali guadagni per Beckham da tutte le fonti dentro e fuori dal campo. Il suo stipendio base era di \$ 6,5 milioni l'anno: oltre a questo, ha ricevuto una percentuale di entrate del Galaxy che ha portato il totale a \$ 50 milioni nel corso dei cinque anni (forbes.com). Durante il contratto con i Galaxy, il calciatore ha giocato in prestito anche nel Milan e ha poi concluso definitivamente la carriera nel PSG, giocando 5 mesi.

Per concludere una panoramica di esempi, Kakà, ex stella dell'A.C Milan e del Real Madrid, nel 2014 si è trasferito agli Orlando City SC: è stato girato in prestito pochi mesi al San Paolo (Brasile) squadra in cui aveva esordito, per poi concludere gli ultimi 3 anni proprio agli Orlando, che gli hanno garantito uno stipendio di circa 6.6 milioni di euro (calcioefinanza.it).

3. CAPITOLO TERZO

ANALISI EMPIRICA DELLE SCELTE DELLE SUPERSTAR

3.1 L'età e la lega minore

Concentrando ora l'attenzione su quelle superstar che decidono di chiudere la carriera in una lega minore e in paesi come USA, India, Cina, Emirati Arabi/Qatar, al fine di guadagnare molti soldi, si può entrare nel merito di definire quando effettivamente una superstar possa essere definita “vecchia”, quando cioè inizi a frullare nella sua testa l'idea di poter smettere col calcio o comunque di ridimensionare il suo ambito di attività.

Oltre a ciò, prima di compiere qualsiasi analisi, bisogna esaminare cosa effettivamente si intende con il termine lega minore.

Per quanto riguarda l'età di una superstar, è abbastanza assodato che un calciatore si possa iniziare a considerare vecchio per il calcio tra i 33 e i 36 anni: questa però non è una legge scritta in quanto questo parametro può essere influenzato da molti fattori come la condizione fisica e muscolare, la perseveranza negli allenamenti, lo stile di vita e alimentare, la genetica ecc.

A ciò si aggiunge che l'età ha un impatto diverso sui vari ruoli dei calciatori: un portiere può continuare a giocare più anni di un terzino ad esempio, in quanto il dispendio fisico in una partita è diverso, così come un regista a centrocampo potrà avere una vita calcistica più o meno lunga di un'ala.

Si ponga quindi l'età di riferimento attorno ai 35 anni, sapendo che questo parametro è abbastanza relativo per una serie di ragioni, e che nei risultati ci potrebbero essere delle differenze.

Per quanto concerne le leghe, nella mentalità comune si è solito ricondurre come leghe maggiori la Serie A, la Premier League, la Bundesliga e la Liga BBVA, con una recente risalita della Ligue 1 francese grazie agli investimenti del PSG.

In ogni caso, nella letteratura si spiega che solo le leghe composte da squadre che in media hanno più di 50 milioni di euro l'anno di fatturato sono classificate come top, e tra queste, le prime quattro leghe con più del doppio delle altre, con entrate superiori ai 100 milioni di euro all'anno per club (Gianecchini & Alvisi, 2015).

Le leghe cosiddette minori si caratterizzano invece per fatturati complessivi e per club più bassi della media: (valori presi da Wikipedia in data 25/05/19):

Figura 1: Fatturati di alcune leghe minori

Campionato	Fatturato (in milioni €)	Per club (in milioni €)
Campeonato Brasileiro (Brasile)	1.298	64,9
Super League (Cina)	945	59
Major League Soccer (USA, Canada)	851	38,7
Prem'er Liga (Russia)	813	50,8
Serie B (Italia)	276	12,5
Saudi Professional League (Arabia Saudita)	254,61	18,2
Indian Super League (India)	65	6,5

Pur totalizzando poco più di 50 milioni in media di fatturato per club, i campionati brasiliano e cinese si considerano come leghe inferiori, dal momento che ci sono un gruppo di squadre che alzano questo valore in maniera notevole tramite elevati investimenti, mentre il resto sono di un livello nettamente inferiore.

3.2 L'analisi del campione

Fatte queste considerazioni, sono stati selezionati n. 37 giocatori in modo da formare un campione da analizzare: essi non hanno nulla in comune se non il fatto di essere considerati delle superstar, vista la loro carriera calcistica.

Innanzitutto, è necessario distinguere tra due tipologie di fattori di analisi presenti nel campione:

- fattori individuali, come età², nazionalità, infortuni³;
- fattori legati al professionismo, come guadagni⁴, squadre cambiate⁵, trofei vinti⁶.

² Si intende l'età della superstar al momento della scelta.

³ Si intende se la superstar ha subito infortuni gravi (più di 100 giorni) (1) o meno (0).

⁴ Si indica se il nuovo contratto è almeno uguale al precedente (1) o minore (0) in termini economici.

⁵ Si intende il numero di squadre cambiate in carriera fino al periodo antecedente la scelta sul finale della propria carriera.

⁶ Si intende il numero di trofei (individuali e di squadra) ottenuti negli anni antecedenti la scelta conclusiva.

Figura 2: Media, minimo e massimo dei dati del campione

	Età	Infortuni	Contratto	Squadre	Trofei	Anno_scelta
Media	34,65	0,35	0,38	4,46	20,65	2010,92
Minimo	30	0	0	1	2	2000
Massimo	40	1	1	13	37	2016

Figura 3: Ruoli del campione

Attaccante	16
Centrocampista	11
Difensore	9
Portiere	1
Totale complessivo	37

Figura 4: Nazionalità nel campione

Argentina	1
Brasile	6
Costa d'Avorio	1
Francia	3
Galles	1
Germania	2
Inghilterra	4
Inghilterra	1
Irlanda	1
Italia	5
Italia	3
Olanda	1
Portogallo	2
Rep. Ceca	1
Spagna	3
Ucraina	1
Uruguay	1
Totale complessivo	37

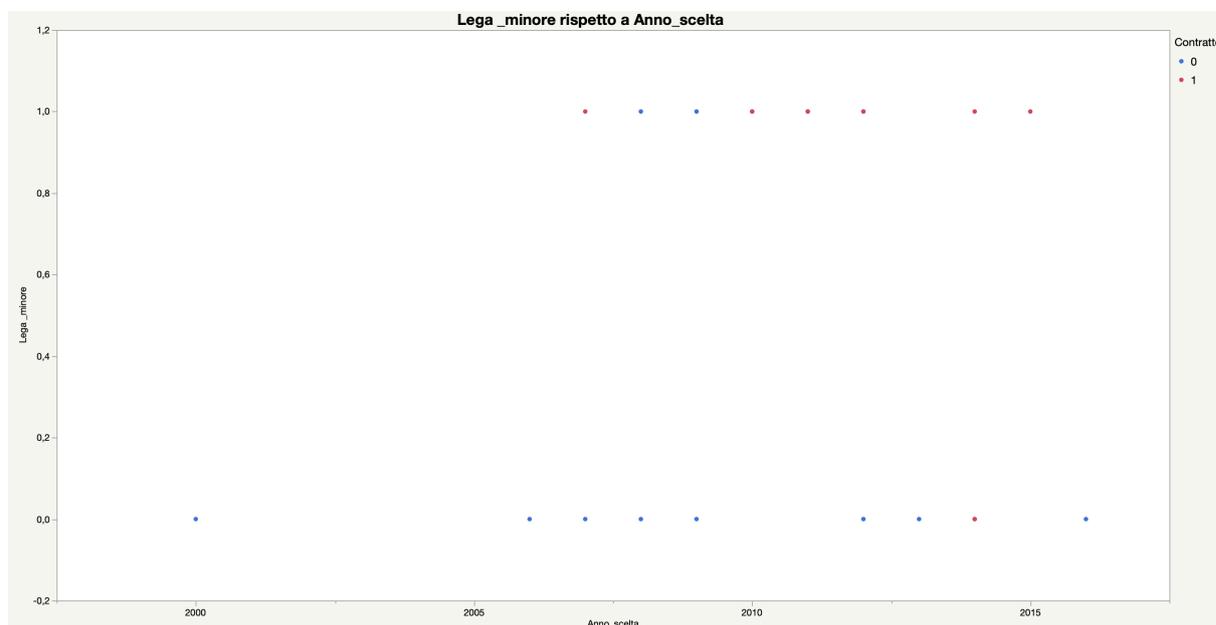
3.2.1 I fattori considerati

Nel cercare di capire cosa possa spingere un calciatore a cercare gloria o guadagni in altri paesi, è stato considerato un orizzonte temporale abbastanza lungo, dal 2000 al 2016.

Come si può evincere dal grafico sotto riportato, la tendenza a scegliere come traiettoria finale per la carriera quella di andare in determinati campionati inseguendo il guadagno è aumentata con il passare degli anni: è cresciuta l'importanza dei soldi nel calcio, sono aumentati gli

investimenti, anche grazie all'entrata in scena degli sceicchi, i valori dei calciatori e dei relativi stipendi sono nettamente variati rispetto a due decenni fa.

Figura 5: Grafico di dispersione Lega_minore rispetto ad Anno_scelta



Si può argomentare che c'è stato un anno che ha poi lanciato il trend di seguire questa strada: emerge infatti dal campione selezionato che l'anno che ha aperto le porte per questa migrazione è stato il 2007, anno della decisione di David Beckham, calciatore molto influente all'epoca anche per aspetti non legati al calcio, di andare a giocare negli USA con i Los Angeles Galaxy.

Dai due grafici di seguito riportati, si può evidenziare inoltre come sia tra i 32 e i 36 anni l'età in cui la maggior parte delle superstar del campione prende la decisione in merito alla parte finale della propria carriera, creando quindi un intervallo che può essere considerato.

Questo porta a ricollegarsi all'analisi iniziale relativa all'età in cui una superstar può essere definita vecchia, confermando di fatto le ipotesi precedentemente esposte.

Oltretutto, ci sono alcune eccezioni nel campione considerato: alcune superstar hanno superato ampiamente la soglia di età riconosciuta, procrastinando la scelta e arrivando ad un estremo di 39/40 anni come età per la decisione, altri invece, prematuri, hanno anticipato la scelta, arrivando a prenderla già a 30/31 anni.

Figura 6: Distribuzione del fattore Età nel campione

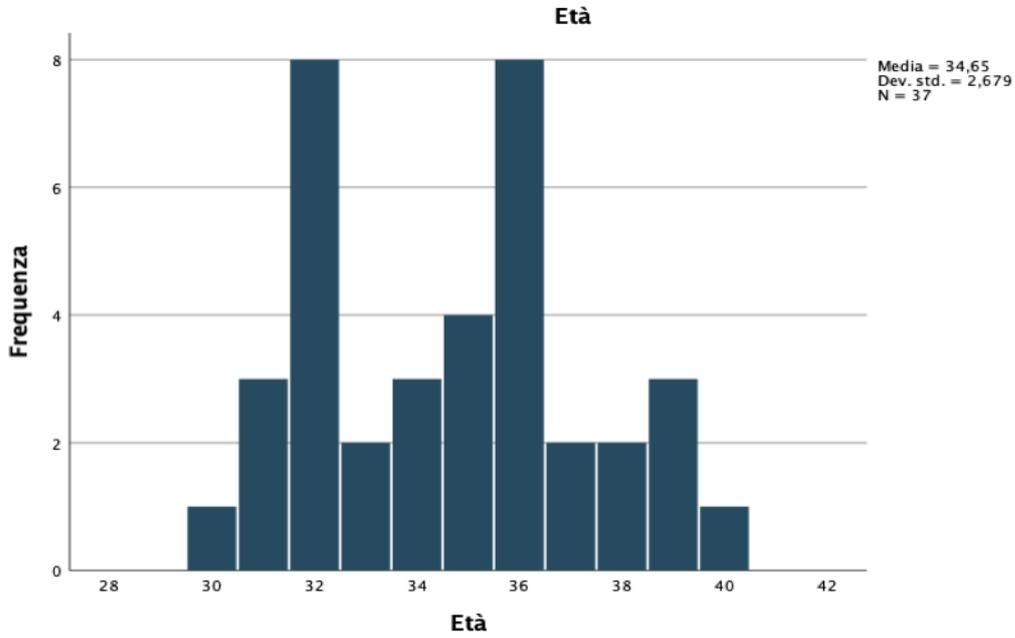
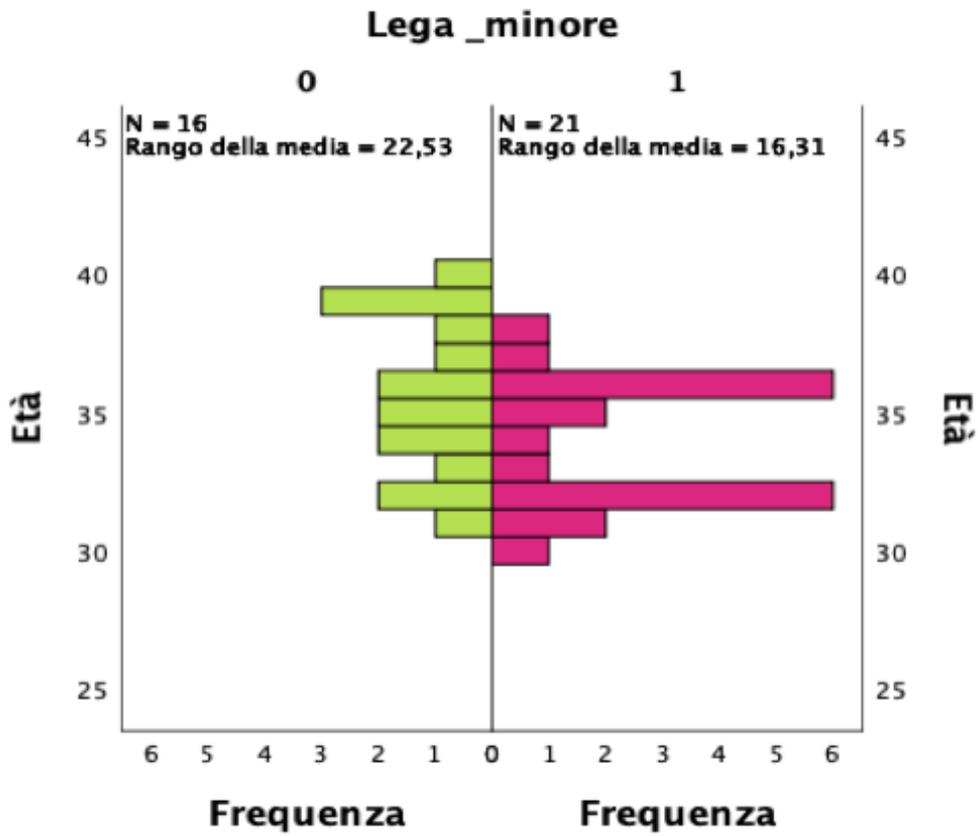
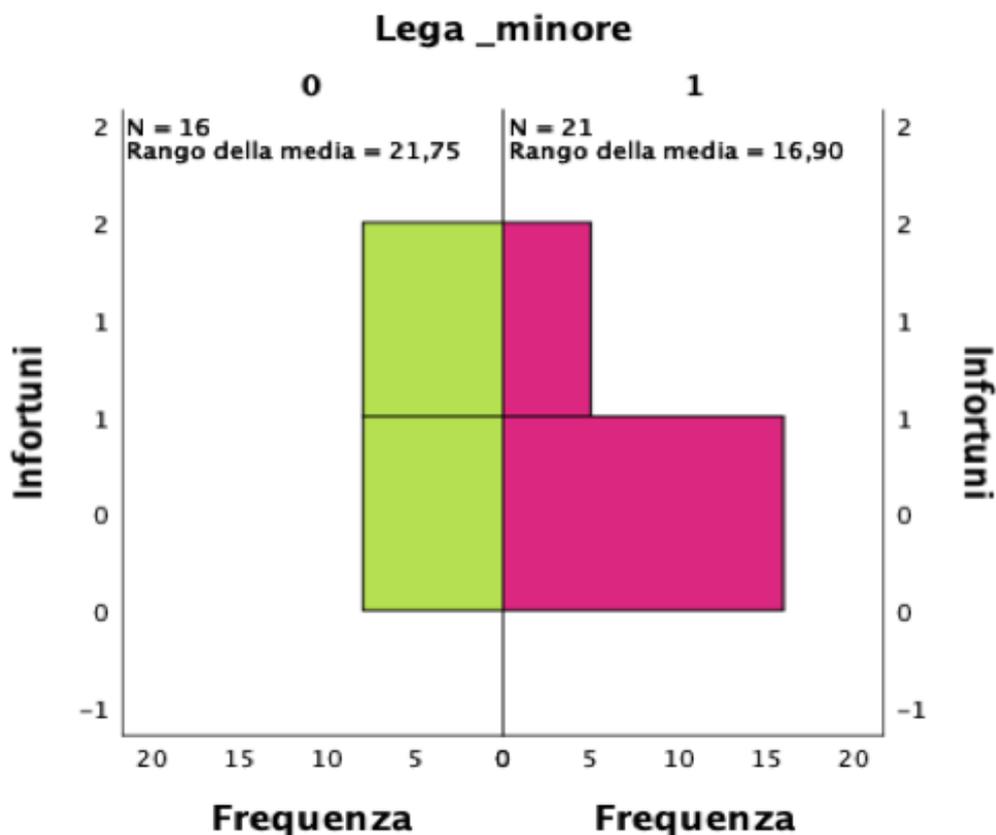


Figura 7: Distribuzione del fattore Età rispetto a Lega_minore



Emerge inoltre dalla figura successiva che non sembrano esserci evidenze di come l'aver subito nel corso della propria carriera infortuni di durata maggiore di 100 giorni possa aver influenzato la decisione relativa a dove terminare la propria vita calcistica.

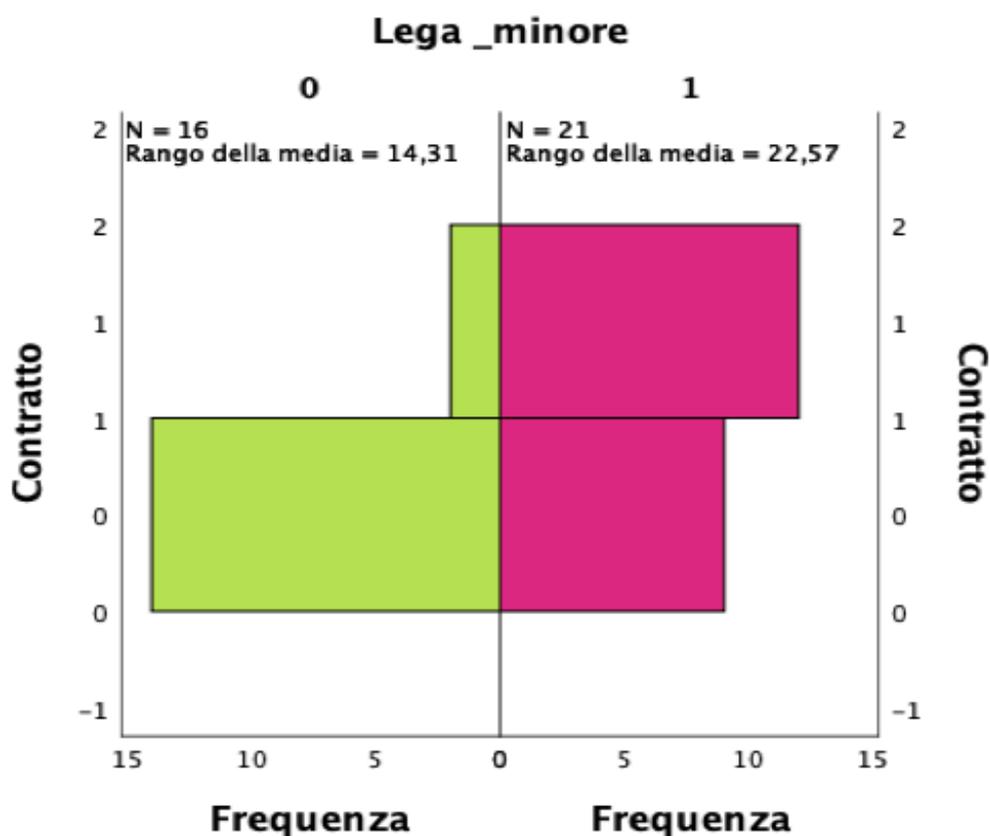
Figura 8: Distribuzione del fattore Infortuni rispetto a Lega_minore



Un'altra analisi interessante è quella relativa al fatto che nel campione selezionato, le superstar che hanno scelto di terminare la carriera in una lega minore, hanno avuto la possibilità di strappare un contratto più ricco, o perlomeno di una cifra simile al loro precedente, nonostante sia stato dimostrato dalla letteratura come l'avanzare dell'età impatti negativamente sullo stipendio di un calciatore.

Tra questi, solo chi ha puntato una lega di un paese "ricco" e che vuole crescere nel mondo del calcio ha potuto mantenere un guadagno elevato, chi invece ha scelto la strada di scendere di livello per altri obiettivi personali ha visto una diminuzione dei propri introiti.

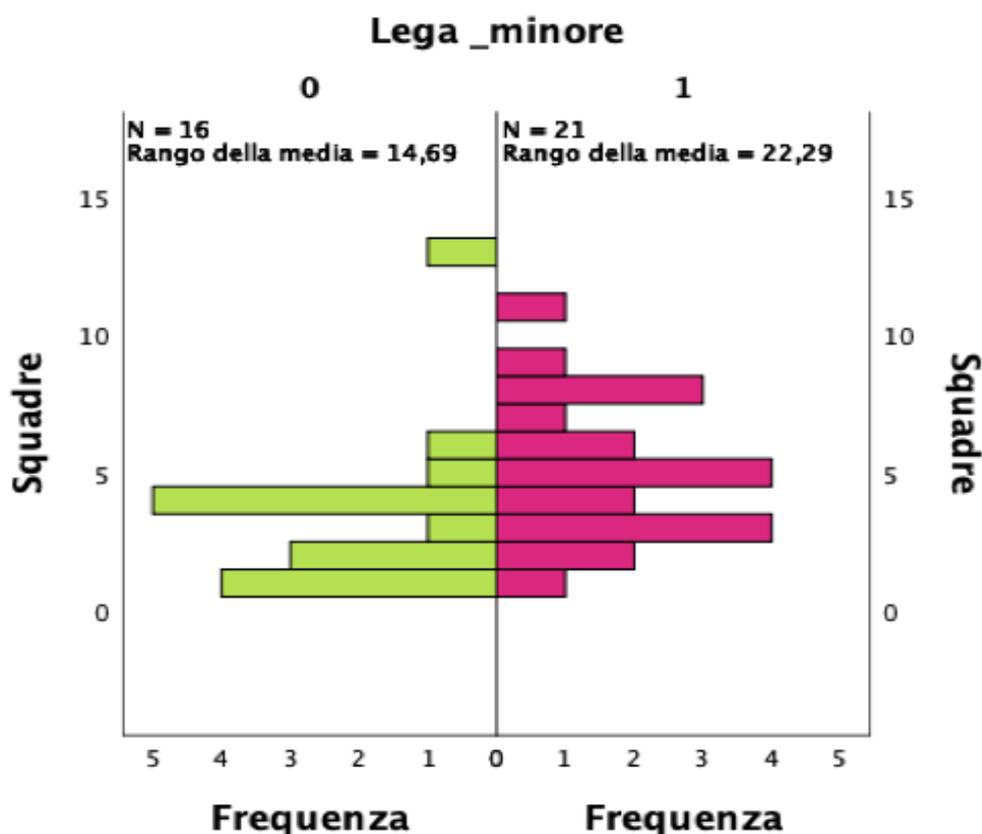
Figura 9: Distribuzione del fattore Contratto rispetto a Lega_minore



A ciò che è stato già detto, si aggiunge che dal campione sembra esserci evidenza del fatto che le superstar che hanno deciso di terminare la carriera giocando in leghe minori, hanno cambiato nel corso degli anni più squadre rispetto a coloro che invece hanno deciso di rimanere nella stessa squadra, o comunque di restare a giocare in una lega di calcio importante.

L'analisi delle squadre cambiate è stata effettuata considerando il periodo antecedente l'anno della scelta.

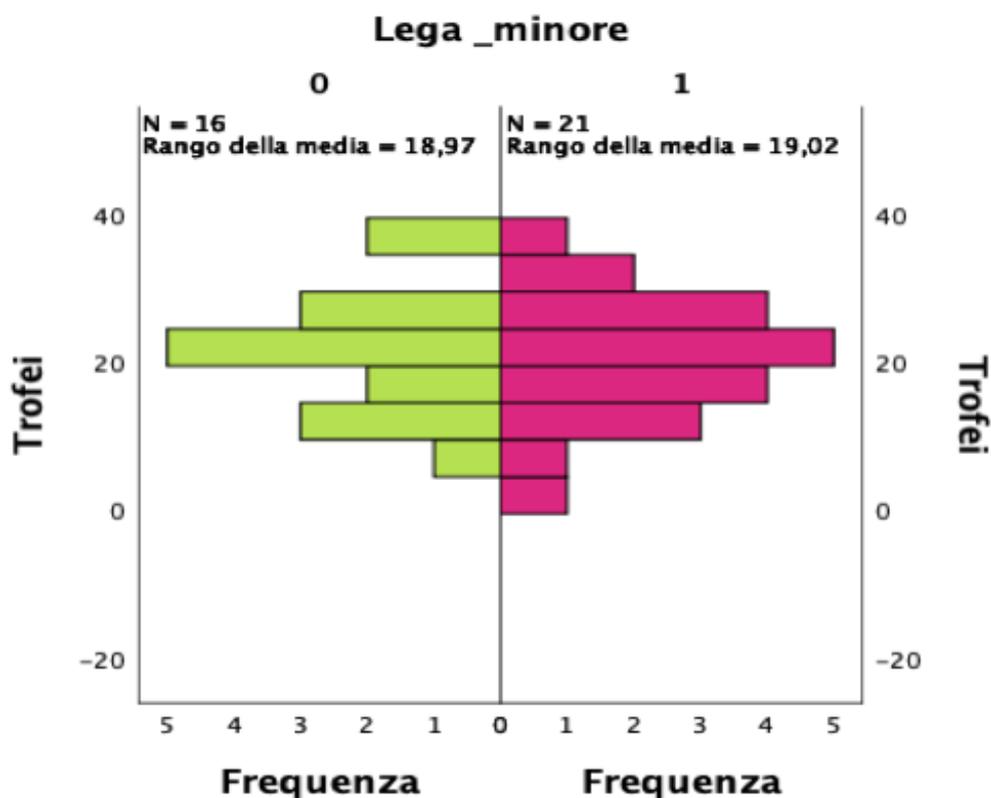
Figura 10: Distribuzione del fattore Squadre rispetto a Lega_minore



Per quanto riguarda invece il numero di trofei vinti in carriera, si può evidenziare che, considerato il momento antecedente alla scelta, i trofei non sembrano portare a significative differenze tra le decisioni prese: può essere semmai ipotizzato che le superstar potranno vincere più premi (individuali e di squadra) se sceglieranno una lega inferiore.

Il livello generalmente più basso presente in quelle arene potrebbe facilitare la vittoria e il riconoscimento di meriti, rispetto alla permanenza in una lega importante, la quale essendo un contesto competitivo prestigioso è sicuramente più difficile da affrontare.

Figura 11: Distribuzione del fattore Trofei rispetto a Lega_minore



3.2.2 I risultati del test U di Mann-Whitney

Per supportare le analisi grafiche, si può guardare un riepilogo del test U di Mann-Whitney⁷, (Independent-Samples Test) qua sotto riportato:

Riepilogo test sull'ipotesi			
Test U di Mann-Whitney a campioni indipendenti	Ipotesi nulla	Sign.	Decisione
1	La distribuzione di Et�� �� la stessa sulle categorie di Lega_minore.	,083 ^a	Mantenere l'ipotesi nulla
2	La distribuzione di Infortuni �� la stessa sulle categorie di Lega_minore.	,185 ^a	Mantenere l'ipotesi nulla

⁷Le significativit   asintotiche sono visualizzate. Il livello di significativit      ,050.

Per questo test viene visualizzata la significativit   esatta.

3	La distribuzione di Contratto è la stessa sulle categorie di Lega _minore.	,021 ^a	Rifiutare l'ipotesi nulla
4	La distribuzione di Squadre è la stessa sulle categorie di Lega _minore.	,035 ^a	Rifiutare l'ipotesi nulla
5	La distribuzione di Trofei è la stessa sulle categorie di Lega _minore.	1,000 ^a	Mantenere l'ipotesi nulla

Analizzando la significatività dei 5 parametri utilizzati per condurre l'analisi, si osserva che in due casi si rifiuta l'ipotesi nulla (il contratto e le squadre hanno un impatto sulla scelta di terminare la propria carriera in una lega minore), mentre negli altri tre si mantiene l'ipotesi nulla (l'età, gli infortuni e il numero di trofei non vanno ad inficiare la scelta finale), considerando i casi scelti nel campione.

- Per quanto riguarda l'età quindi, non c'è evidenza che porti a concludere che la scelta delle superstar sia compromessa dall'età nella quale l'atleta assume la decisione: non si può quindi dire, osservando il campione, che calciatori che scelgono prematuramente vadano a giocare in leghe minori, rispetto a chi invece si attarda nella scelta.
- Lo stesso discorso vale per gli infortuni che si sono subiti durante la propria carriera: il fatto di aver contratto infortuni della durata maggiore di 100 giorni in carriera non va ad influenzare la scelta sulla parte finale della propria carriera: non ci sono differenze nel comportamento rispetto a chi ha subito solo infortuni lievi durante gli anni della propria attività.
- Il discorso cambia se si va a guardare al fattore contratto: nel campione considerato, a parte un paio di eccezioni, solamente le superstar che si sono dirette verso una lega considerata minore hanno potuto beneficiare di un aumento dello stipendio, o comunque di uno stipendio in linea con quello percepito nei club precedenti, seguendo una traiettoria orientata al profitto. Questi individui chiaramente sacrificano le loro aspirazioni legate allo sport al fine di massimizzare il ritorno del loro prestigioso passato professionale, magari disponendo

anche di un abile procuratore che è in grado di fare bene gli interessi del proprio assistito. Coloro che scelgono invece di rimanere nel proprio club, o di terminare la carriera in una lega top (questi soggetti potrebbero essere etichettati come vincenti), sanno che con buona probabilità, visto il livello alto di professionismo che è presente e data l'età che avanza, la quale influenza le prestazioni fisiche, dovranno sopportare una riduzione dei propri guadagni, che potrebbe essere lieve o di modesta entità, a seconda delle situazioni che si verranno a creare. Meno interessati a mantenere il loro status economico, tali giocatori accettano una riduzione di stipendio per firmare un contratto con una squadra prestigiosa, dove possono continuare a competere in campionati di alto livello e competizioni internazionali, preservando quindi il loro status di superstar. Quando una superstar entra nell'ultima fase della propria carriera, succede spesso che il contratto con la propria squadra, alla quale è legato magari da diversi anni, venga rinnovato di anno in anno, in quanto si tende spesso a rinviare la decisione di smettere definitivamente, oltre al fatto di voler vedere anno dopo anno come reagisce il fisico al tempo che passa. Chi invece opta per la strada della lega minore non tanto per il guadagno, ma per altri fattori che vanno a compensare la riduzione di salario subita (possiamo definire questi atleti come orientati al gioco), lo fa sfruttando parzialmente il proprio status di superstar firmando un contratto con squadre meno classificate per inseguire determinati obiettivi personali.

- Anche il numero di squadre cambiate nel corso della propria carriera, considerando il momento antecedente alla scelta, aiuta a dare un contributo sul determinare la scelta che una superstar può compiere sul finire della propria carriera: dai dati del campione selezionato, è emerso che le superstar che hanno cambiato più squadre negli anni prima di entrare nell'ultima fase della carriera, sono più propense poi a cambiare squadra e terminare la propria carriera in leghe minori, a differenza invece di quei calciatori che hanno cambiato poche squadre, che nella maggior parte dei casi optano per terminare la carriera nell'ultima squadra in cui hanno militato.
- Ultimo ma non meno importante, il numero di trofei (individuali e di squadra) vinti in carriera non aiuta a differenziare coloro i quali scelgono di restare in una lega maggiore con chi invece sceglie la lega minore. Analizzando il numero di trofei, considerati gli anni antecedenti la scelta, essi risultano essere simili nel quantitativo tra i due gruppi: l'unica osservazione utile può essere quella legata al fatto che, coloro i quali scelgono di terminare in una lega minore, possono avere più possibilità di vincere e di ricevere trofei successivamente alla scelta, dato il livello generalmente più basso presente in quelle arene competitive, a differenza invece di coloro i quali restano nelle leghe top, le quali mantengono un livello di professionalità elevato e difficile da affrontare col passare degli anni.

Pertanto, come citato in Gianecchini & Alvisi (2015) e suggerito da Drahota ed Eitzen (1998), anche se in media i giocatori superstar possono beneficiare di più opportunità di lavoro rispetto ai giocatori non superstar, perché la loro fama li rende "commerciabili" per il loro valore di pubbliche relazioni, possono sfruttare tali opportunità in modi diversi secondo le loro motivazioni (Park, Tod & Lavallee, 2012) e la loro immagine del pensionamento (Torregrosa et al., 2004).

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto visto nel documento, è emerso che lo status di superstar dei calciatori riconosciuti come tali può permettere a questi ultimi di deviare le traiettorie descritte dalla letteratura sulla carriera atletica. Essi possono beneficiare di un controllo primario esteso sul loro ambiente professionale (come nel modello di Schulz e Heckhausen (1996), citato in Gianecchini & Alvisi (2015)) rispetto ai giocatori non superstar.

L'analisi, condotta su un campione di n. 37 calciatori, i quali non avevano nulla in comune se non il fatto di essere considerati superstar, offre spunti interessanti per la gestione della parte finale della carriera calcistica.

Dai dati analizzati, è emerso che alcuni di essi possono dare una sorta di predizione sulla scelta che la superstar potrebbe fare, distinguendo due possibili scenari: terminare restando in una lega importante oppure finire la carriera in una lega minore, intesa come scendere di livello e qualità di squadra e/o campionato oppure andare in un paese "ricco" per strappare un cospicuo contratto e guadagnare.

Oltre agli elementi considerati, ce ne sono altri riguardanti il background atletico e personale di ogni calciatore, che difficili da analizzare e individuare, potrebbero contaminare la scelta.

L'evoluzione del mondo del calcio ha portato a centralizzare il ruolo del denaro: non solo le squadre inseguono la massimizzazione dell'utilità, economicamente parlando cercando il massimo apporto delle entrate su tutti i fronti, diventando delle vere e proprie aziende, ma anche i calciatori molto spesso decidono di anteporre il guadagno e la ricerca del ricco contratto ad altri obiettivi.

Come raccontato dai dati, l'opzione di andare alla ricerca del profitto ha iniziato ad espandersi a macchia d'olio con questa evoluzione presente nel calcio, contaminato anche dall'entrata in scena degli sceicchi.

Dai test condotti e dai fattori considerati, emerge quindi come non sia tanto l'età, il numero degli infortuni subiti in carriera o il numero di trofei (individuali e singoli) vinti che influenzano la scelta relativa alla parte finale della carriera: i risultati evidenziano che coloro i quali inseguono un ricco contratto devono dirigersi verso un paese ricco, con un campionato di calcio di qualità medio bassa ma in espansione. Come evidenziato, coloro che decidono di prendere una decisione di questo genere, hanno cambiato in media nel corso della loro carriera più squadre rispetto a coloro i quali decidono di rimanere ad alti livelli di competizione in una lega maggiore.

Appare quindi che i calciatori superstar che entrano nell'ultima fase della propria carriera sono simili per quanto riguarda le caratteristiche analizzate nel campione e per il trascorso professionistico compiuto, eccezion fatta per il numero di squadre cambiate nell'arco degli anni: dato l'ampio set di abilità e di talento a disposizione, essi possono puntare a prendere una decisione che li soddisfi dal punto di vista della loro utilità personale per quanto riguarda la fine della propria carriera.

Essendo simili, la scelta compiuta risulta essere una decisione soggettiva del calciatore che, a seconda dei propri obiettivi di carriera e di vita, può decidere di anteporre la ricerca del guadagno ad altri obiettivi sportivi.

Tutto è quindi ricondotto alla dimensione economica: chi ragiona più in una logica mercenaria e di profitto vorrà quindi ridimensionare la sua attività pur di raggiungere il ricco contratto, chi invece si sente ancora competitivo lo vorrà dimostrare sul campo giocando in arene importanti, chi ancora insegue altri obiettivi personali, come ad esempio una convocazione in nazionale per il suo ultimo Mondiale piuttosto che il ritorno a casa nel paese dove ha esordito, sceglierà l'opzione di giocare in una squadra inferiore o di scendere in una lega minore.

8

⁸ L'elaborato si compone di 9822 parole.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adler, M. (1985). Stardom and talent. *The American economic review*, 75(1), 208-212.
- Borghans, L., & Groot, L. F. (1998). Superstardom and monopolistic power: Why media stars earn more than their marginal contribution to welfare. *Journal of Institutional and Theoretical Economics (JITE)*, 154(3), 546-71.
- D'Angelo C., Reverberi E., Gazzaroli D., Gozzoli C. (2017). At the end of the match: Exploring retirement of Italian football players. *Journal of Sport Psychology*, 26(3), 130-134.
- Franck, E. (2001). Warum gibt es Stars? Drei Erklärungsansätze. *Wirtschaftsdienst*, 81(1), 59-64.
- Frick, B. (2007). The football players' labor market: Empirical evidence from the major European leagues. *Scottish Journal of Political Economy*, 54(3), 422-446.
- Gianecchini, M., & Alvisi, A. (2015). *Late career of superstar soccer players: win, play, or gain?* (No. 0192). Dipartimento di Scienze Economiche "Marco Fanno".
- Lally, P. (2007). Identity and athletic retirement: A prospective study. *Psychology of sport and exercise*, 8(1), 85-99.
- Lucifora, C., & Simmons, R. (2003). Superstar effects in sport: Evidence from Italian soccer. *Journal of Sports Economics*, 4(1), 35-55.
- MacDonald, G. M. (1988). The economics of rising stars. *The American Economic Review*, 78(1), 155-166.
- Nüesch, S. (2007). *The economics of superstars and celebrities*. Springer-Verlag, 1-40.
- Rosen, S. (1981). The economics of superstars. *The American economic review*, 71(5), 845-858.
- Rosen, S. (1982). Authority, control, and the distribution of earnings. *The Bell Journal of Economics*, 13(2), 311-323.
- Rosen, S., & Sanderson, A. (2001). Labour markets in professional sports. *The economic journal*, 111(469), F47-F68.
- Wylleman, P., Alfermann, D., & Lavallee, D. (2004). Career transitions in sport: European perspectives. *Psychology of sport and exercise*, 5, 7-20.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI INDIRETTI

- Adler, M. (2006). The economics of superstars: theories and their application. V. Ginsburgh & D. Throsby (eds.). *Handbook of Economics of Art and Culture*. Elsevier.
- Alchian, A. & Demsetz, H. (1972). Production, information costs, and economic organization. *The American Economic Review*, 62, 777-795.
- Alfermann, D., & Stambulova, N. (2007). Career transitions and career termination. In Tenenbaum, G. and Eklund, R. (Eds). *Handbook of Sport Psychology* (pp. 712-733). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons, Inc.
- Berri, D. J., Schmidt, M. B., & Brook, S. L. (2004). Stars at the gate. The impact of star power on NBA gate revenues. *Journal of Sports Economics*, 5, 33-50.
- Carmichael, F., Thomas, D., & Ward, R. (2001). Production and efficiency in association football. *Journal of Sports Economics*, 2, 228-243.
- Côté, J. (1999). The influence of the family in the development of talent in sport. *The Sport Psychologist*, 13(4), 395-417,
- Drahota, J. A. T., & Eitzen, D. S. (1998). The Role Exit of Professional Athletes. *Sociology of Sport Journal*, 15(3), 263-278.
- Frank, R. H. & Cook, P. J. (1995). *The winner-take-all society*. New York: The Free Press.
- Greller, M. M., & Simpson, P. (1999). In search of late career: A review of contemporary social science research applicable to the understanding of late career. *Human Resource Management Review*, 9(3), 309-347,
- Hausman, J. A. & Leonard, G. K. (1997). Superstars in the National Basketball Association: economic value and policy. *Journal of Labor Economics*, 15, 586- 624.
- Inkson, K., Richardson, M., & Houkamau, C. (2013), New patterns of late career employment. In Field, J., Burke, R., & Cooper, C. (Eds), *The SAGE Handbook of Aging, Work and Society*. Thousand Oaks, CA: Sage
- Park, S., Tod, D., & Lavalley, D. (2012). Exploring the retirement from sport decision-making process based on the transtheoretical model. *Psychology of Sport and Exercise*, 13(4), 444-453.
- Schulz, R., & Heckhausen, J. (1996). A life span model of successful aging. *American Psychologist*, 51(7), 702
- Schulze, G. G. (2003). Superstars. R. Towse (eds.). *The handbook of cultural economics*. Cheltenham: Edward Elgar.

- Stambulova, N. (1994). Developmental sports career investigations in Russia: A post-perestroika analysis. *The Sport Psychologist*, 8(3), 221-237.
- Stigler, G. & Becker, G. (1977). De gustibus non est disputandum. *The American Economic Review*, 67, 76-90.
- Torregrosa, M., Boixadós, M., Valiente, L., & Cruz, J. (2004). Elite athletes' image of retirement: The way to relocation in sport. *Psychology of Sport and Exercise*, 5(1), 35-43.
- Wylleman, P., & Lavallee, D. (2003). A developmental perspective on transitions faced by athletes. In M. Weiss (Ed.), *Developmental sport psychology* (pp. 507-527). Morgantown, WV: Fitness Information Technology.

SITOGRAFIA

- <https://www.calciofinanza.it/2017/04/26/stipendi-mls-2017-kaka-giovinco-pirlo/>
- <https://www.calciofinanza.it/2019/04/02/i-20-giocatori-piu-pagati-al-mondo-domina-messi-cr7-e-ney-mar-sul-podio/>
- <https://www.forbes.com/sites/kurtbadenhausen/2012/11/30/david-beckham-departs-mls-after-earning-255-million/>
- (<http://www.lastampa.it/2012/06/20/sport/drogba-in-cina-sara-il-piu-pagato-5JqJI6cehLWT2S81hTTwAK/pagina.html>)
- <https://www.mlssocceritalia.com/mercato-usl-didier-drogba-triennale-coi-phoenix-rising/>
- https://www.repubblica.it/sport/calcio/esteri/2015/01/03/news/gerrard_maxi_stipendio-104216612/
- <http://www.sport10.it/del-piero-a-sidney-quanto-guadagna-trattative-sul-contratto-39061.html>
- <https://www.transfermarkt.it> – da qui sono stati reperiti i dati sulle carriere dei calciatori analizzati
- https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_professional_sports_leagues_by_revenue#